ULTIME l'Unità NOTIZIE

PERCHE' LA CONFERENZA A QUATTRO ABBIA POSSIBILITA' DI SUCCESSO

L'invito della "Pravda„ a trattative realistiche suscita larghi commenti nella capitale britannica

Puerile tentativo di Eden di limitare le osservazioni sovietiche alle discussioni sulla sede della conferenza
Adenauer, in Italia per la CECA, discuterà con Scelba e Martino sui rapporti fra Roma e Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23. — Le precise critiche della *Pravda* alle impostazioni assai sospette che gli occidentali intendono dare a un incontro diplomatico con l'Unione Sovietica, sono state accolte a Londra con l'imbarazzo di chi è stato colto con le mani nel sacco nel momento meno opportuno.

I portavoce ufficiali hanno rifiutato di formulare un commento e hanno lasciato inizialmente il compito di replicare agli editoriali del *Times* e del *Manchester Guardian*, i quali tradiscono con la notevole somiglianza fra i loro rispettivi argomenti, l'esistenza di quella che comunemente viene chiamata negli ambienti giornalistici, la «velina» degli organi governativi.

Ambedue i giornali evitano di affrontare i problemi di sostanza posti dal quotidiano sovietico e si affannano soprattutto a confutare l'accusa che i conservatori stiano sfruttando sul piano elettorale le prospettive di un incontro a quattro, quasi che la stessa stampa britannica non avesse già ammesso questa sacrosanta verità e quasi che le rapide piroette compiute da Eden il quale nel giro di un mese (coincidente con la campagna elettorale) è passato dalla opposizione al caldeggiamento dell'incontro ad alto livello, non fossero da sole una prova sufficiente (e la stampa americana del resto, non ha nascosto che l'adesione di Eisenhower, per tanto tempo negata, è stata determinata soprattutto dal desiderio di non imbarazzare i conservatori alla vigilia del 26 maggio).

Tanto il *Times* quanto il *Manchester Guardian* limitano inoltre la portata dell'articolo sovietico alle sole questioni della località e della durata della conferenza, e si affrettano anche qui a dichiarare che ambedue i problemi possono essere agevolmente risolti, preannunciando la posizione assunta questa sera da Eden, il quale riferendosi all'articolo della *Pravda* durante un comizio elettorale ha dichiarato: «E' logico che il governo sovietico esprima il suo punto di vista, come ha fatto per mezzo della *Pravda* circa il luogo e la durata della conferenza. Da parte nostra non abbiamo idee rigide su questi punti ma desideriamo che nell'incontro ci sia accordato ampio margine di tempo».

«Nessuno però — ha concluso Eden — ha il diritto di mettere in dubbio i nostri scopi nell'emanare questo invito; nostro scopo è quello di mettere in moto negoziati che aprano la strada verso migliori relazioni fra Est e Ovest».

Nemmeno il primo ministro, come si vede, ha abbordato (e a ragion veduta) la questione più sostanziale sollevata dalla *Pravda*, la quale ha denunciato la pretesa americana, rivelata ufficialmente da Dulles e Eisenhower, di mettere in discussione i regimi esistenti nelle democrazie popolari: su questo problema il silenzio di Londra rimane totale.

Tale silenzio (rotto solo dal *News Chronicle*, secondo cui «nessun uomo di stato inglese pensa che il problema delle democrazie popolari debba essere discusso») indica forse che la diplomazia britannica comincia a fare macchina indietro e, dopo aver lanciato il sasso, sta ora nascondendo la mano? E' difficile dirlo, anche se una fonte vicina agli ambienti governativi ci ha dichiarato oggi: «Serie divergenze sono sorte fra le potenze occidentali durante la preparazione dell'O.d.G. per la conferenza con l'Unione Sovietica, poichè la Francia e la Gran Bretagna non intendono includervi i problemi dell'Europa orientale, mentre gli Stati Uniti insistono perchè lo siano».

«Secondo Londra e Parigi, porre la questione allo o.d.g. vorrebbe dire sabotare i colloqui sin dall'inizio», ha aggiunto la fonte citata, e non vi è dubbio che questo sia il significato, più volte denunciato, della manovra. D'altra parte a Londra si afferma che, ove la questione fosse sollevata dagli Stati Uniti, che «sono liberi di farlo», la Gran Bretagna non si opporrebbe evidentemente alla discussione.

Si è visto negli ultimi venti giorni con quanta insistenza la stampa britannica abbia enunciato le stesse idee di Dulles; se oggi si assume qui un atteggiamento più riservato è forse perchè non si desidera assumere ufficialmente la paternità di una manovra i cui obiettivi sono fin troppo scoperti.

L'articolo della *Pravda* tra l'altro, è stato un tempestivo promemoria di quanto possa essere pericoloso giocare, per ragioni propagandistiche contingenti, coi sentimenti dell'opinione pubblica e del fatto che, come rileva oggi il corrispondente da Mosca del *Times*, l'Unione Sovietica «non è disposta a lasciarsi menare per il naso» da chi preferisce «chiacchierare a proposito di negoziati anzichè negoziare».

E' sempre più chiaro, da altro canto, che rilanciando l'idea della «liberazione» delle democrazie popolari gli Stati Uniti sperano, in verità assai sciocamente, di bloccare l'evoluzione verso una politica autonoma di determinati paesi europei: la sensazione che la politica della divisione del mondo in due blocchi cominci lentamente a infrangersi nelle mani dei suoi iniziatori è così netta che l'*Economist*, con un grido angoscioso lancia il suo anatema contro il principio della neutralità e scrive: «Gli occidentali non possono permettersi di perdere nessun altro dei loro alleati, e men che meno la Germania».

Ma c'è da dubitare fortemente che l'aggressiva manovra di mettere in discussione i regimi dell'Europa orientale possa arrestare lo orientamento autonomo che si fa strada in Europa occidentale; e forse le riserve inglesi al progetto di cui gli americani si sono assunti la paternità si possono spiegare con la coscienza che quel progetto è, come scrivevano le «veline» del ministero della cultura popolare fascista, decisamente «controproducente».

LUCA TREVISANI

I colloqui di Adenauer in Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 23. — *Il Cancelliere Adenauer partirà lunedì prossimo alla volta dell'Italia, per prendere parte ai lavori della conferenza dei ministri degli esteri dei paesi aderenti al piano Schuman, che si apriranno a Messina mercoledì primo giugno. Lo spostamento della conferenza dal Lussemburgo a Messina è avvenuto su esplicita richiesta del ministro Martino*

Benchè all'ordine del giorno figurino soltanto la nomina del successore di Guy Mollet e l'esame del piano di integrazione preparato dal dimissionario ministro degli esteri olandese Beyen, a Bonn si precisa che la conferenza rivestirà un'importanza particolare per i colloqui che Adenauer avrà con Martino e forse con Scelba, per definire le grandi linee di una più intensa collaborazione politica fra i due paesi nell'ambito della NATO e dell'UEO, alla luce della recente conclusione del trattato di Stato austriaco.

Le basi su cui Bonn intende sviluppare questa collaborazione emergeranno chiaramente dal discorso che Adenauer terrà venerdì al Bundestag, in risposta a una interpellanza socialdemocratica, e dalle istruzioni che egli darà, a fine settimana, agli ambasciatori tedeschi a Washington, Londra e Parigi, convocati in patria con una iniziativa volutamente spettacolare. Un portavoce del ministero degli esteri ha ribadito questo pomeriggio — in risposta alle varie induzioni suscitate dalle ultime dichiarazioni di Eisenhower — che i tre occidentali continueranno ad opporsi alla neutralità della Germania, ed ha precisato che questo punto di vista corrisponde al cento per cento alle idee che il Cancelliere tornerà a esporre nel corso dei dibattiti di venerdì.

L'offensiva di Adenauer contro ogni soluzione di compromesso sul problema tedesco si accompagna con il tentativo di fare del riarmo un fatto compiuto, ancor prima che si riunisca la conferenza dei quattro capi di governo. Entro la fine di luglio, secondo il calendario di marcia, il Bundestag dovrebbe varare la legge sull'arruolamento dei volontari e la creazione di un «consiglio di guerra» che sarà presieduto da Adenauer

Questi piani del Cancelliere sono stati nuovamente fatti oggetto di una severa critica da parte di Ollenhauer, il quale li ha definiti «un programma contro la riunificazione». Il capo socialdemocratico ha aggiunto che un accordo fra governo e opposizione sarà impossibile sino a quando i trattati di Parigi «costituiranno la sola Bibbia» di Adenauer, ed ha riaffermato che una Germania riunificata dovrà entrare a far parte di un patto di sicurezza collettiva europeo, destinato a riassumere tanto la UEO quanto il trattato di Varsavia. La cosa più urgente, ha detto infine Ollenhauer, è ora di sospendere l'applicazione dei trattati di Parigi sino a dopo la conclusione della nuova conferenza

SERGIO SEGRE

Un terzo dei portuali inglesi sono scesi da ieri in sciopero

LONDRA — A Manchester, Hull, Liverpool, Birkenhead e Londra si è iniziato ieri lo sciopero dei portuali iscritti al Sindacato degli stivatori, i quali chiedono che venga annullata la decisione del Congresso generale dei sindacati (T.U.C.), che li esclude dagli organismi di negoziato con gli imprenditori. La decisione fu presa nell'ottobre scorso dal T.U.C. per colpire la attività di reclutamento che il sindacato degli stivatori effettuava nei porti a danno dell'altro sindacato dei portuali, incorporato dalla «Transport and General Worker Union».

I diciassettemila iscritti al sindacato stivatori sono scesi in sciopero al 100 per cento e circa quattromila portuali aderenti all'altro sindacato si sono uniti ai compagni in lotta, portando il totale delle astensioni a poco meno di un terzo delle forze complessivo dei portuali inglesi. Il lavoro nei porti è stato ridotto oggi di circa il 50 per cento e le operazioni di carico e scarico di oltre settanta navi sono sospese.

Il sindacato degli stivatori ha indetto per oggi una conferenza di delegati provenienti dai cinque porti «per prendere in considerazione suggerimenti per porre fine allo sciopero».

Nella foto: Portuali in sciopero sostano dinanzi all'ingresso del «docks» a Londra.

Il Dipartimento di Stato rifiuta ogni commento

Dulles ha ricevuto l'ambasciatore jugoslavo

WASHINGTON, 23 — Il dipartimento di Stato americano ha dichiarato oggi di non aver da fare alcun commento al recente articolo della *Pravda* a proposito della conferenza dei quattro. Una implicita conferma della giustezza delle osservazioni sovietiche è stata offerta frattanto oggi dai senatori repubblicani Mc Carthy e Knowland.

Il primo di essi si è dichiarato contrario ad una conferenza quadripartita alla quale, egli ha detto, gli Stati Uniti hanno dato il loro consenso per fare il giuoco dei conservatori inglesi in vista delle elezioni. Il secondo, nel corso di una intervista alla televisione, è arrivato al punto da sostenere che la conferenza a quattro dovrebbe raggiungere lo scopo di staccare dall'URSS le Repubbliche sovietiche baltiche, e di stabilire una sorta di tutela dell'ONU sui paesi di democrazia popolare. Basterebbe pensare, per capire il carattere assurdo di queste tesi, che cosa succederebbe se la URSS proponesse, alla conferenza a quattro, che la California, l'Arizona e il Texas si staccassero dagli USA, e che il Messico, il Guatemala, l'Honduras, il Nicaragua e la Costarica venissero posti sotto la tutela dell'ONU.

In giornata, il segretario di Stato Dulles ha convocato l'ambasciatore jugoslavo a Washington, al quale — a quanto informa un singolare comunicato ufficiale diramato al termine della visita — «il segretario di Stato ha ricordato la violenta ostilità di cui l'Unione Sovietica ha dato prova dal 1948 nei confronti del governo jugoslavo» e si è «compiaciuto» con l'ambasciatore per la politica seguita dalla Jugoslavia dopo il 1948, «politica che, secondo le assicurazioni fornite dal governo jugoslavo al governo degli Stati Uniti, la Jugoslavia continuerà a seguire».

Le tendenze alla neutralità si rafforzano in Grecia

PARIGI, 23. — L'articolo con il quale la *Pravda* ha messo in luce ieri il tentativo occidentale di impedire il successo di una conferenza delle grandi potenze ha dato luogo a Parigi ad alcune osservazioni ufficiose che appaiono evidentemente ispirate al proposito di eludere la sostanza delle osservazioni della *Pravda*, e di limitare la discussione alla questione della sede della conferenza dei capi di governo. Su questo argomento il *Quai d'Orsay* afferma che la scelta di Vienna può dar luogo a obiezioni, perchè l'Austria non sarà stata ancora sgombrata, all'epoca dell'incontro, dalle forze di occupazione, e che, comunque, «a Parigi non si è affatto disposti a dar luogo a una controversia circa la sede, e ci si vuole astenere da qualsiasi polemica al riguardo».

In materia di politica estera, molta impressione ha suscitato una corrispondenza del *Monde* da Atene. Coloro che ritengono la Grecia ciecamente attaccata al carro americano, si ingannano profondamente, — scrive il giornale — il quale aggiunge che l'annuncio dei prossimi colloqui sovietico-jugoslavi a Belgrado ha rafforzato il sentimento neutralista latente nel popolo greco.

Dopo aver detto che la differenza di trattamento usato dagli Stati Uniti alla Grecia e alla Turchia ha diffuso l'impressione che Washington non tenga in gran conto i servizi resi e troppo presto dimenticati dai governanti greci, il giornale aggiunge che l'evoluzione della situazione nei Balcani ha impressionato l'opinione pubblica greca, la quale si chiede se la Grecia non possa seguire l'esempio jugoslavo e intrattenere con l'URSS amichevoli relazioni.

LA CAMPAGNA PER L'APPELLO DI VIENNA NEL MONDO

Quattordicimila firme per la pace raccolte da una donna in India

Personalità d'ogni corrente aderiscono al Movimento in Brasile — Sermoni per la pace degli ecclesiastici sud-africani

La campagna per l'Appello di Vienna, contro la preparazione della guerra atomica, ha assunto, dopo i recenti avvenimenti internazionali, un ritmo più intenso in tutti i paesi del mondo, anche per la preparazione delle delegazioni al Congresso Mondiale delle forze pacifiche, a Helsinki.

In tutta l'India, l'Appello di Vienna è divenuto oggetto di un largo dibattito, non solo nelle grandi città, Delhi, Calcutta, Bombay, Madras, ma nei villaggi più interni di questo immenso paese. Recentemente, nello stato di Trevalcore-Cochin, si è svolta una manifestazione, alla quale hanno partecipato 50 mila persone, con l'adesione del dottor S. Radhakirshnan, vice presidente della Repubblica indiana, e di numerose personalità.

I sindacati dei lavoratori della juta di Calcutta, l'associazione dei contadini del Bengala sono fra le ultime organizzazioni che hanno dato la loro adesione al Movimento della Pace: ai primi di maggio a Calcutta erano state largamente superate le 100 mila firme, che nel distretto del Bengala raggiungevano, alla stessa data, la cifra di 600 mila. Nel Bengala alcuni raccoglitori hanno battuto dei record difficilmente eguagliabili: 14 mila firme sono state raccolte dalla signora Luseil Roi e 3 mila da Sumil Bahatacharrya.

In Brasile, aperta solennemente a metà marzo a Rio de Janeiro e a S. Paulo, la campagna per la pace, ha ormai investito tutte le città e i paesi del Brasile, il quarto paese del mondo per la sua superficie. Nel centro industriale di Juiz de Fora, partecipano attivamente alla raccolta delle firme e alla direzione del movimento Arlindo Leite, vice governatore, il sindaco Conzales de Silva; il deputato Barres Fonseca, il direttore dei giornali «Gazeta comercial» e «A tarde», il ministro della chiesa metodista Adriel de Souza Motta.

A Petropolis (nello stato di Rio) il governatore, il sindaco e la maggioranza dei consiglieri municipali, appartenenti all'Unione democratica nazionale, al partito del lavoro, e al partito socialista democratico hanno aderito all'Appello di Vienna. A S. Paulo, le associazioni studentesche hanno eletto una delegazione da inviare ad Helsinki, per l'Assemblea mondiale della pace.

Nel Sud-Africa una settimana della pace si è svolta dal 16 al 22 maggio in tutta l'Unione per la preparazione del Congresso mondiale e la raccolta delle firme in calce all'Appello di Vienna. Numerosi ecclesiastici hanno dedicato, durante la settimana, i loro sermoni alla pace, mentre personalità di ogni corrente politica hanno accettato di patrocinare la campagna, sottoscrivendo le petizioni che sono state diramate in tutto il paese per raccogliere le adesioni. Citiamo, fra le personalità.

Il cardinale Segura in punto di morte

SIVIGLIA, 23. — Il cardinale Segura, arcivescovo di Siviglia, è entrato in coma. Egli è affetto da una grave forma di uremia, oltre che da disturbi cardiaci.

I cardinale, che ha attualmente 75 anni, è stato recentemente rimosso dalla sua sede arcivescovile di Siviglia, in seguito ad un intervento del Vaticano. Egli infatti era in disaccordo con la politica religiosa di Franco, che giudicava tollerante nei confronti del protestantesimo, ed era in contrasto col regime

IN ABITI ELISABETTIANI

Il fantasma d'una donna fotografato in un castello

LONDRA, 23. — Un fantasma è apparso in modo inconsueto nella dimora del marchese Ely, a Hove, presso Brighton (Sussex). Contrariamente, infatti, a quanto avviene per la maggior parte degli «spiriti», che molte persone affermano di vedere ma non riescono a fotografare, il fantasma di Hove ha impressionato la pellicola pur non essendo visibile.

Il cinquantenne marchese d'Ely aveva fotografato tempo fa nel suo appartamento, alla luce artificiale, una signora sua amica: sviluppata la pellicola, egli ha avuto la sorpresa di veder apparire una graziosa donna vestita come usava al tempo di Elisabetta I, e che sembrava trovarsi su un piano sensibilmente inferiore a quello del pavimento della sala. Il personaggio era visibile su tre fotografie diverse.

Il *Daily Sketch* pubblica stamane una di queste fotografie, affermando che i membri della «Royal Photographic Society» non sanno che pensare della cosa, mentre gli spiritisti ne sono entusiasti.

Il deputato americano Hugh Scott denuncia la manovra pubblicitaria sul vaccino Salk

L'annuncio della scoperta venne dato nel decimo anniversario della morte di Roosevelt, che fu vittima della poliomielite, per favorire la pubblicità degli industriali - 5 persone morte dopo la vaccinazione

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 23. — Quando da Ann Harbor venne lanciata la grande notizia che era stato finalmente scoperto un vaccino sicuro ed efficace contro la poliomielite non vi fu articolo di giornale, non vi fu stazione radio, non vi fu commentatore della televisione che non ponesse in evidenza il fatto che lo annuncio veniva dato nel decimo anniversario della morte del presidente Franklin D. Roosevelt, che fu anche egli vittima del morbo implacabile e che spese molte delle sue energie per organizzare la lotta contro di esso. Volta a volta i commentatori videro in questa circostanza una fortunata coincidenza, o un simbolo del quale si doveva tener conto.

Oggi, su questo avvenimento che fece scorrere fiumi di inchiostro e di parole, si profila invece l'ombra di un nuovo scandalo, dopo gli scandali ormai numerosi che hanno segnato la pur breve storia del vaccino Salk. Nel corso di una trasmissione televisiva, il rappresentante repubblicano Hugh Scott ha, infatti, lanciato, ieri sera, la accusa che la scelta di quel giorno per il lancio del vaccino Salk venne effettuata da un agente di pubblicità di certi laboratori farmaceutici, il quale aveva ritenuto che lo avvenimento avrebbe avuto più vaste ripercussioni e la vendita del vaccino sarebbe stata superiore di quanto non lo sarebbe stata se il lancio fosse avvenuto in circostanze normali.

Scott ha aggiunto che quando ad Ann Harbor, nell'Aula Magna dell'università dello Stato del Michigan, venne annunciato che il vaccino Salk era «efficace in alto grado» e che quindi si poteva dare inizio ad un programma di vaccinazione di massa (cosa che il governo autorizzò nella stessa giornata), i laboratori farmaceutici non avevano ancora scorte sufficienti del vaccino e sarebbero occorsi almeno altri due mesi perchè tutto fosse pronto per una sua ordinata utilizzazione. Da ciò, ha continuato Scott, nacquero quelle irregolarità e quelle confusioni, i cui effetti si fecero sentire a breve scadenza di tempo.

Questi tristi effetti, come è ormai ben noto, si costatarono quando in varie parti degli Stati Uniti vennero segnalati casi di poliomielite in persone vaccinate col prodotto uscito dai laborotori Cutter e Lilly, e quando cinque di queste persone morirono nel giro di pochi giorni.

In seguito a questi fatti, il programma di vaccinazione venne sospeso e tutti i quantitativi di vaccino disponibile vennero sottoposti a nuovi accurati controlli, del cui esito non venne data alcuna pubblicità. Solo la settimana scorsa, il programma di vaccinazione è stato ripreso, ma all'entusiasmo che l'opinione pubblica aveva dimostrato nei primi tempi, è intanto subentrata una radicata diffidenza, tanto che in molti luoghi la percentuale di coloro che portano i loro figli ai centri di vaccinazione si è mantenuta entro limiti estremamente bassi.

L'accusa del rappresentante Scott appare tanto più valida in quanto egli è un repubblicano, appartiene cioè allo stesso partito dei membri del governo, molti dei quali sono direttamente responsabili dello stato di confusione e degli scandali nati attorno al vaccino.

La fretta dimostrata dalle società farmaceutiche nel mettere in circolazione il vaccino, infatti, è stata più che incoraggiata dal governo, che si era anche rifiutato di mettere a punto un sistema di controllo, che desse le dovute garanzie sia sulla preparazione del vaccino che sulla sua utilizzazione.

La preparazione è, infatti, risultata in molti casi difettosa (per quanto come si è detto sui risultati dell'inchiesta sia stato mantenuto uno strano riserbo) e la distribuzione è stata effettuata in modo tale da rendere possibili incredibili casi di «mercato nero» del vaccino, i cui quantitativi non erano sufficienti a vaccinare tutti i bimbi degli Stati Uniti.

DICK STEWART

Quasi tre milioni di disoccupati negli S. U.

WASHINGTON, 23. — In base alle statistiche pubblicate oggi dal ministero del Lavoro, la disoccupazione degli Stati Uniti, ammonta a 2.962.000 persone.

Il tifo in Germania ovest causato dalla produzione di armi batteriologiche?

BONN, 23. — L'epidemia di tifo scoppiata nella Germania occidentale sta assumendo proporzioni preoccupanti. Nella Ruhr si registrano finora 450 persone

Sono state fatte ricerche per individuare le cause di diffusione dell'epidemia. Secondo voci diffusesi in questi giorni il centro dell'epidemia si troverebbe nella città di Gelsenkirchen, dove sarebbe in funzione un centro per la coltura di batteri a scopo bellico.

La notizia è stata naturalmente smentita da un portavoce del governo di Bonn, il quale afferma invece che l'epidemia si è sviluppata ad Hagen ed è stata provocata dall'acqua infetta

L'aviazione francese interviene contro i partigiani in Algeria

Violenta battaglia nella zona di Costantina — Faure annuncia il trasferimento d'una divisione dalla Germania per le repressioni contro i patrioti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23 — Il bilancio della repressione colonialista diviene sempre più tragico nei tre paesi del nord Africa francese. Ventitrè morti e 47 feriti nel Marocco, 27 morti in Algeria, gravi scontri fra partigiani del vecchio e del nuovo «Destur», sono le cifre e le indicazioni fornite dalle fonti ufficiali nei due giorni conclusivi della settimana scorsa. «La fine del *Ramadan* — rileva *Le Monde* — non basta certamente a spiegare questa recrudescenza di attentati nel Marocco e questo moltiplicarsi di azioni di rivolta in Algeria.

Nessun provvedimento effettivo viene applicato dal governo per soddisfare le rivendicazioni nazionali delle popolazioni. Non si prevedono che nuove misure repressive. Parlando a Nizza, Faure proclamava ieri: «Per i tre dipartimenti francesi dell'Algeria, non dobbiamo stancarci; bisogna impiegarvi grandi mezzi ed ecco perchè io vi trasferirò un'altra divisione dalla Germania».

Queste parole hanno avuto una tragica eco sull'altra sponda del Mediterraneo. In Algeria, praticamente, esistono tre fronti: nell'Aurès, nella Cabilia e a nord nella zona di Costantina, in ciascuna delle quali opera un numero incalcolabile di gruppi armati

Nel dipartimento di Costantina, una formazione partigiana di circa 60 uomini ha attaccato un distaccamento francese a Keirane. Ne è seguita una violenta battaglia, nel corso della quale i francesi hanno fatto intervenire anche l'aviazione. Un altro presidio, a Guantis, è stato attaccato col lancio di bombe a mano. Un deposito di vagoni di benzina è stato attaccato alla stazione di Lamorcière

Nel Marocco, dieci centri di rifornimento sono stati incendiati nelle regioni di Buchesson, Ben Almied, Settat, Magazan e Bulant. A Casablanca due collaborazionisti sono stati feriti da una raffica di mitra.

Persino un'assemblea di personalità francesi protestava ieri ad Algeri contro i sistemi che si vogliono introdurre, sottolineando la gravità delle dichiarazioni di un funzionario di Biskra, che enunciava il principio della «responsabilità collettiva», minacciando cioè di applicare un sistema — ispirato a quello nazista — di rappresaglie sugli ostaggi nel caso di attentati sul suo territorio.

Nel Marocco, il governatore Francis Lacoste è rientrato, annunciano i giornali, «a mani vuote», senza neppure la concessione del piano di riforme di cui si parla dal 20 settembre 1954, all'epoca del governo di Mendès-France.

Il governo intenderebbe giocare unicamente la «carta tunisina» ossia far propaganda sulla firma definitiva degli accordi fra i due Paesi. Ma, a parte le reazioni ancora incerte sollevate nella stessa Tunisia dalle convenzioni franco-tunisine, nel Marocco come nell'Algeria lo stato di tensione è tale che le promesse non sono più sufficienti. Tuttavia i circoli dominanti di Parigi si trovano vincolati dalle proprie contraddizioni e non riescono, quindi, per quante ricerche facciano, a mettere a punto quella nuova politica coloniale con cui sperano di salvare il proprio predominio e i propri privilegi.

M. R.

Il discorso di Pajetta a Ragusa

(Continuazione dalla 1. pagina)

L'Austria e la Jugoslavia non daranno basi a eserciti stranieri, saranno rispettate perchè estranee a blocchi militari e questo rappresenta una garanzia per l'Italia. Austria e Jugoslavia non saranno disarmate ed è stata l'URSS a dichiarare che non era necessario porre un limite all'esercito austriaco. D'altra parte Austria e Jugoslavia stanno al di là di una frontiera naturale difficilmente valicabile all'improvviso, per cui si ripete la situazione che ha fatto della Svizzera un'oasi di pace ai nostri confini. Soltanto degli esagitati o degli uomini accecati dallo spirito di parte possono credere possibile di far ritenere agli italiani che questo è un pericolo. Oggi cadono i pretesti della politica di soggezione all'America e di riarmo tedesco, oggi appare sempre più vana e più onerosa la politica delle alleanze imposte dal governo al Paese.

Da quanto avviene, l'Italia può trarre e deve trarre conseguenze di pace: possiamo rendere meno pesante un bilancio militare che soffoca oggi la nostra economia, possiamo chiedere agli stranieri che lascino il nostro Paese e cessino di farne un deposito di armi pericolose, possiamo sperare di riprendere e intensificare gli scambi commerciali con tutti i paesi del centro e dell'Oriente europeo.

Il valore del voto siciliano è oggi grande per queste decisioni di pace e per un mutamento sostanziale della nostra politica estera, perchè la ostinazione e la pervicacia del governo trovano la loro origine nella politica interna e nell'ostinazione e nella pervicacia di Scelba e dei suoi ministri di rimanere al governo malgrado la condanna generale che li colpisce.

Bisogna cacciare Scelba prima che, per rimanere, comprometta gli interessi fondamentali del Paese, pregiudichi il destino della Patria. Mentre è possibile una politica di distensione e di indipendenza, Scelba minaccia di fare insediare le truppe americane nel nostro Paese ed è disposto a pagare con le concessioni petrolifere l'aiuto che gli americani darebbero a lui a prezzo della nostra possibilità di vivere in pace. L'Italia minaccia di essere trasformata in un paese semi-coloniale come l'Arabia e come la Persia governata da governanti senza patria che si valgono dell'appoggio di truppe straniere e succhiano una parte dei proventi che lo straniero ricava dalle risorse nazionali.

Anche fra coloro che pensano sinceramente che sono necessari un governo nuovo e una politica nuova ci sono uomini politici che non osano oggi affrontare i problemi gravi e urgenti della politica estera quasi che essi potessero essere scissi da quelli della politica interna. Per noi comunisti una politica di pace e la condanna dell'oltranzismo atlantico rappresentano l'elemento essenziale della chiarificazione. E' per questo — ha concluso Pajetta — che chiediamo agli elettori siciliani che saranno gli artefici primi della chiarificazione di dire di no a Scelba, di votare per la pace contro un governo che rappresenta oggi il pericolo più grave per gli interessi fondamentali della nazione.

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma